



CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI

## **RELATORI E ABSTRACT**

### **PADRE PROF. EDUINO MENESTRINA**

Direttore del Centro internazionale di Studi Rosminiani di Stresa, nella sua relazione “***La proposta rosminiana oggi: educare al riconoscimento dell’essere nel suo ordine***” intende porre l’attenzione sull’emergenza pedagogica, in ogni ordine e grado, che la nostra contemporaneità presenta. Dalle famiglie, luogo privilegiato di quella “società domestica”, cellula fondamentale e fontale, di cui parlava Rosmini, sino agli ambiti professionali, tecnici e culturali delle scuole, delle Università, delle aziende e delle strutture statali. Ci si attende lo svolgimento di compiti sempre più complessi, mentre si pone meno l’attenzione sul valore intrinseco della persona e della sua unicità – un complesso di intelligenza, corporeità, fragilità, intenzionalità, desiderio e fiducia – che non può sgretolarsi davanti la sfida del dialogo costruttivo fra esigenza del progresso e intelligenza nel progredire. Educare al “riconoscimento dell’essere nel suo ordine e grado” è l’atteggiamento di fondo necessario per “riconoscere” il valore della realtà, in ogni suo aspetto, e soprattutto della Persona. Questo porterà a saper affrontare responsabilmente, cioè moralmente e intelligentemente, le sfide di ogni tempo e di ogni situazione.

### **MONS. ANTONIO STAGLIANÒ**

Vescovo e teologo, presidente della Pontificia Accademia di Teologia, noto anche per aver introdotto un nuovo approccio per gli studi teologici. Segue un abstract della sua relazione “***Creato nel Generato: il “divino nell’uomo” e l’antropologia del Rosmini***”.

Nel 2025 ricorrono i 1700 anni dal Concilio di Nicea, in cui si è stabilito il dogma fondamentale del Cristo, riconoscendo in Gesù di Nazareth l’incarnazione di Dio nel Cristo. Lì si stabilì che Gesù era stato generato, non creato, dal Padre, e che fosse quindi della sua stessa sostanza.

L’algoritmo proposto nel contesto dell’Intelligenza Artificiale non è sostanza dell’umano (generato dal Divino), ma ne è una simulazione, di cui l’androide riesce ad allucinare noi esseri umani proiettando simulazioni di realtà sugli schermi, che diventano una nuova Caverna di Platone. L’uomo è creato a somiglianza di Dio nel generato. È il generarsi, è la generazione, che dice il modo di creare che dà sostanza. L’algoritmo dell’intelligenza artificiale, quindi, non è né intelligente né generativo o autocosciente, perché è simulato, non è sostanziale, perché la sua creazione è per produzione, non per generazione umana (che avviene per amore, per dare vita, per essere amore in libertà per l’altro). Essere creati nel generato significa avere sostanza.

Rosmini si è concentrato sulla realtà del divino nell’uomo. Cosa costituisce il Divino nell’uomo? La realtà dell’umano è creata nel generarsi eterno del Figlio dal Padre, per cui il Divino è il Verbo stesso di Dio, astratto dalla sua stessa Divinità. Questo stabilisce il ponte tra l’umano (infinito) e Dio, un ponte che l’AI non può avere e neppure realizzare. L’intelligenza artificiale è “finita”, per questo è più veloce, ma ha meno possibilità dell’intelligenza dell’umano. Il limite dell’uomo è dato dal suo essere infinito, dal suo essere aperto all’Infinito, questo è ciò che garantisce la sua umanità.

Papa Leone XIV, tenendo conto della *Rerum Novarum*, ha sottolineato il valore reale del Vangelo, che si esplicita anche nella dimensione del sociale, rammentando che la rivoluzione industriale aveva avuto un impatto anche disumanizzante sulle persone. L’attuale Pontefice, in continuità con Papa Francesco, ha rilevato il rischio di una nuova disumanizzazione, data dalla realtà virtuale, che sfida gli umani proiettandoli in futuri distopici

## MARKUS KRIENKE

Professore di Etica sociale cristiana e Dottrina sociale della Chiesa presso la Facoltà di Teologia di Lugano, presso la quale dirige la Cattedra Rosmini. **“Antonio Rosmini e le sfide del transumanesimo: custodire il senso dell’umano nell’era dell’intelligenza artificiale”**

L’intelligenza artificiale ci pone davanti alla domanda “che cosa significa *pensare*”? Per Rosmini pensare significa “dare voce all’esistenza”, e specificamente “esistenza” significa per lui affermare la realtà nella sua ricchezza originaria che non “dipende” dalla nostra creazione (tecnologica) ma rimanda a un creatore trascendente. Siamo esseri umani nella misura in cui siamo capaci di relazionarci alla “realtà dell’essere”, e ciò significa innanzitutto agli altri, e di coltivare un rapporto etico con la realtà. Rosmini riassume tale atteggiamento nel termine “amore”, indicando proprio quella dimensione della nostra conoscenza e autorealizzazione che non può mai essere realizzato da una macchina. Sta in questa capacità, per Rosmini, il centro della persona, e la realizzazione di tale “riconoscimento” o “amore” rimanda all’unicità e insostituibilità con la quale siamo capaci di relazionarci al mondo. Come si potrebbe, infatti, pensare tale irriducibilità della “persona” che sembra perdersi, relativizzarsi, nei confronti dell’infinita riproducibilità della tecnologia? È proprio la filosofia rosminiana che offre nell’epoca della tecnologia il “senso per l’umano” che manca in una società che porta sempre di più all’esclusione dell’altro. Ritrovare l’altro nella realtà, grazie all’esercizio dell’intelligenza e del suo riconoscimento, è inoltre una dimensione del senso del “bello” e dell’affermazione estetica della realtà nonché l’essenza dell’educazione. Con Rosmini, porremo dunque, come questione urgente, quali saranno le dimensioni della religione, dell’arte e dell’educazione nella futura società tecnologica. Perché non si tratta di accontentarsi della constatazione che le “macchine non possono mai diventare esseri umani” ma di porsi la domanda su come il “senso dell’umano” si realizza nella società caratterizzata dalle nuove tecnologie.

## MASSIMILIANO NICOLINI

Ricercatore bio informatico, Direttore del Dipartimento di Ricerca e Sviluppo Fondazione Olimaint, membro italiano del Metaverse Standard Forum, candidato al Nobel per la Fisica. Nella sua relazione **“BRIA e la centralità della Persona: tecnologie emergenti tra bioinformatica, intelligenza artificiale e realtà immersiva alla luce del pensiero di Antonio Rosmini”** pone l’essere al centro dell’algoritmo, dimostrando come il mondo dell’alta tecnologia sia una parte che compone l’unicità dell’individuo e non viceversa.

## GIANDOMENICO BOFFI

Già ordinario di Algebra all’università UNINT di Roma, attualmente direttore di Nuovo SEFIR aps. Nel corso della sua relazione **“Matematica, soggetto umano, intelligenza artificiale”** parte dalla premessa che Antonio Rosmini, oltre ad essere un appassionato cultore dilettante di matematica, riconosceva alla matematica un profondo valore umano. Giungerà quindi a dimostrare che, nel fare matematica, la creatività del soggetto umano ricorre a molteplici dimensioni del suo essere: logica ed estetica, conscio e inconscio, mente e corpo (*embodied cognition*). Metterà infine a confronto questa multi-dimensionalità della creatività matematica del soggetto umano con la più circoscritta elaborazione algoritmica delle cosiddette intelligenze artificiali.

## MARCO DAMONTE

Ricercatore TD-B in Storia della Filosofia presso l'Università degli Studi di Genova, nella sua relazione ***Prospettive di filosofia contemporanea sulle "intelligenze artificiali"***, sottolinea come l'intelligenza umana abbia una struttura che le consente di cogliere l'essenza delle cose, oltre la mera percezione sensoriale. Con ciò implica che la mente sia attiva nella costruzione della realtà attraverso l'intenzionalità, ovvero la capacità della mente di dirigere i pensieri. Indaga quindi non il taglio etico-morale, ma l'impatto che può avere la rivoluzione tecnologica sulla concezione, dell'essere umano, di se stesso e della sua natura.

## JACOB BUGANZA

Professore di Filosofia morale presso l'Università Veracruzana, nel corso del suo intervento su ***Attualità dei Principi della scienza morale di Rosmini***, propone come aggiornare i principi rosminiani in senso ermeneutico, facendo in particolare riferimento alla lezione di Hans-Georg Gadamer e Jean Grondin che di Gadamer fu allievo.

## DAMIANO BONDI

Professore di filosofia morale presso l'Università di Urbino, con la sua provocatoria domanda ***Possano esistere persone non umane?*** pone lo sguardo sul fatto che prima del Cristianesimo l'appartenenza alla specie umana fosse considerata una condizione necessaria, ma non sufficiente, per essere una "persona": vi erano infatti esseri umani che non erano considerati tali. Dopo il Cristianesimo la situazione si rovescia: appartenere alla specie umana diviene condizione sufficiente, ma non necessaria per essere considerati "persone". In breve, nasce l'idea che possano esistere persone non umane. Il nano Gimli del Signore degli Anelli, ad esempio; o lo Spirito Santo. Nel contesto odierno, sembra che appartenere alla specie umana non sia né una condizione necessaria né una condizione sufficiente per essere "persone": ci sono persone non umane, e esseri umani non personali. Bondi condurrà quindi gli ascoltatori alla comprensione se e come la storia dell'idea di "persona" possa aiutare a comprendere non solo noi stessi, ma cosa siano le intelligenze artificiali e i robot intelligenti di prossima generazione.

## FULVIO DE GIORGI

Professore ordinario di Storia della pedagogia e dell'educazione presso l'Università di Modena e Reggio Emilia, nel corso della sua relazione su ***La crisi della conoscenza storica nell'odierna società tecnologica***, pone lo sguardo sugli ultimi decenni, dove l'avvento della società tecnocratico-digitale ha procurato profondi cambiamenti nella vita quotidiana, nelle relazioni sociali, nelle mentalità e negli stati d'animo, imponendo di fatto una "tirannia del presente": un "presentismo", come è stato definito, che sbiadisce ed emargina il senso del passato (e del futuro), di cui una delle conseguenze culturali più rilevanti è stata ed è la crisi della storiografia come scienza. La sua relazione, avendo assunto come orizzonte ormai definito questo stato di criticità, cerca una risposta all'altezza della sfida: per recuperare, in modo innovativo, il portato della grande tradizione di storiografia scientifica (dal Sette-Ottocento), sul fondamento di una epistemologia della conoscenza storica. A tal fine evidenzia come fecondi e vitali alcuni spunti presenti nelle opere di Antonio Rosmini, indicando come ovvio l'assumerli non con un fissismo archeologico, ma come intuizioni da rielaborare nella discussione corrente.

## ERICA BRESADOLA

Psicologa, psicoterapeuta, docente SEPI (Scuola Europea Psicoterapia Ipnotica) Con la sua relazione **“L’uomo fragile e il senso della cura nella società tecnologica”** pone in evidenza le ampie risonanze tra il senso della cura e i valori espressi dal pensiero rosminiano. Parlerà della cura in termini di: ascolto, incontro, sguardo, risonanza, connessione fisiologica/neurologica, appartenenza, silenzio, rispetto, accettazione positiva incondizionata della persona, congruenza, valorizzazione, libertà del filosofare (Rosmini), conciliazione delle sentenze (Rosmini) e riscoperta dell’umano. Prendendo spunto dal libro di Sciacca “L’ uomo questo squilibrato” affiancherà le tante fragilità dell’uomo indotte dalla società e dagli attuali strumenti della tecnologia alla necessità di una maggiore valorizzazione dell’umano.

## PAOLO DE LUCIA

Professore di Storia del Pensiero Tragico all'Università di Genova, nel corso della sua relazione **“Michele Federico Sciacca. La ricerca dell’interiorità”**, a partire dalla ricognizione del laborioso itinerario di pensiero di Michele Federico Sciacca – dall’idealismo attuale all’idealismo oggettivo, e da questo allo spiritualismo critico, allo spiritualismo cristiano, ed infine alla *filosofia dell’integralità* – intende mostrare come dalla verità agostiniana e dall’essere ideale rosminiano scaturisce l’intuizione sciacchiana dell’interiorità oggettiva o esperienza interiore come presenza originaria della verità alla mente, come sintesi ontologica primitiva di pensiero e di essere, come struttura originaria dell’uomo, unità di finito (il soggetto esistente e pensante) e di infinito possibile (l’essere ideale). L’interiorità oggettiva, nella presente ricostruzione, costituisce il punto di partenza di una filosofia che inverte teoreticamente e organicamente tutte le componenti dell’uomo, ma ne costituisce anche il punto di arrivo, il quale, speculativamente riguadagnato in maniera pienamente adeguata, diviene la premessa di una ascesa razionale a Dio come Verità assoluta e come Soggetto sussistente.

## FLAVIA SILLI

Professora incaricata sulla cattedra di Filosofia della Conoscenza presso la Facoltà di Filosofia della Pontificia Università Lateranense. Nel corso della sua relazione **“Integralità e trascendenza nello spiritualismo di Michele Federico Sciacca”** pone la volontà di far emergere l’originalità e l’attualità insita nella via personalista tracciata da Sciacca: in primis nell’alternativa della filosofia dell’integralità alle molteplici forme di riduttivismo antropologico e gnoseologico della post- modernità, in secondo luogo nel recupero della nozione di limite come “finestra aperta” sulla relazione fondativa di natura trascendente. Le opere di riferimento saranno principalmente *L’interiorità Oggettiva e L’uomo questo Squilibrato* dove metterà a fuoco il profondo significato dell’interiorità sciacchiana che non è introspezione autoreferenziale, ma esperienza di una presenza trascendente che abita la coscienza senza confondersi con essa. In questo senso, l’interiorità diventa il luogo dell’incontro con l’Essere/Verità, che non è creato dal pensiero, ma lo fonda e lo orienta. L’Essere stesso, concepito come atto trascendente che dà forma alla conoscenza e alla persona si esprime nell’esperienza umana di uno squilibrio ontologico, che diventa categoria chiave dell’antropologia sciacchiana: **l’uomo è un essere finito radicato nell’infinito, continuamente proteso oltre sé stesso verso un compimento che solo nella trascendenza trova senso.**

Questo squilibrio esistenziale, di chiara risonanza agostiniana e pascaliana, lungi dall’essere un difetto, rivela la dignità metafisica della persona, chiamata a partecipare, nella libertà, alla luce dell’Essere che la trascende.

## **TOMMASO VALENTINI**

Professore associato di Filosofia politica - Università degli Studi "Guglielmo Marconi (Roma). Nella relazione ***Trascendenza e politica. Motivi rosminiani nel pensiero di Michele Federico Sciacca*** vengono messi in evidenza i fondamentali risvolti etico-politici della metafisica e dell'antropologia filosofica elaborate da Michele Federico Sciacca (1908-1975), seguendo un itinerario "con Rosmini, oltre Rosmini".

Rosmini, ricorda Sciacca, ha avuto il merito di ristabilire un fondamentale rapporto tra l'essere, la verità e il bene, superando, quindi, la scissione tipicamente moderna tra la sfera dell'essere e quella del dover essere, e tutte le conseguenti forme di utilitarismo e di formalismo etico. L'etica dei valori, proposta da Sciacca sulla scorta delle riflessioni rosminiane, trova nella nozione di persona il suo centro e il suo nucleo ispiratore. La persona è il valore oggettivo supremo, poiché il suo fondamento è nell'essere infinito e trascendente di Dio.

«La persona» – ricorda Sciacca, citando Rosmini – «è il diritto sussistente». Tale affermazione ha riflessi fondamentali sul piano teorico e politico-giuridico: innanzitutto si esclude di principio ogni possibile identificazione del diritto con la forza; si fa quindi emergere che il diritto ha come sua fonte "non scritta" la persona nella sua singolarità irripetibile e non omologabile; e, non da ultimo, si sottolinea che il diritto deve precedere e fondare la politica, intesa quest'ultima come armonica conciliazione dei conflitti sociali.

Contro ogni forma di totalitarismo politico o di statolatria (à la Hegel), Sciacca afferma, inoltre, che «nessuna società ha il diritto di negare il diritto della persona, la quale ha una dignità, derivante dall'essere soggetto morale, che nessuna violenza può negare, nemmeno in nome dei cosiddetti interessi collettivi, che non di rado finiscono per mortificarla ed opprimerla dicendo di liberarla». La teoria rosminiana della persona può costituire, per Sciacca, una valida risposta a tutte quelle forme politiche, come il marxismo, che tentano di violare i diritti del singolo (libertà e proprietà) in nome dei diritti collettivi (egualitarismo economico). Riprendendo temi e motivi tipicamente rosminiani Sciacca individua i limiti della scienza politica tipicamente moderna (da Machiavelli a Marx) e propone il recupero di un nesso necessario e imprescindibile tra politica e trascendenza, tra etica e politica.

## **ALESSANDRA MODUGNO**

Professoressa associata di filosofia teoretica presso l'Università di Genova

***"Squilibrio ontologico e consistenza metafisica: l'antropologia relazionale di Sciacca"***. L'intervento ha l'obiettivo di riflettere sulla condizione umana a partire dalla teoresi che Sciacca ne fa nel suo testo *L'uomo, questo "squilibrato"* (1967) in cui legge l'identità della persona alla luce della propria posizione ontologica e metafisica. Il cuore della proposta filosofica di Sciacca è la relazione, concepita nei termini di co-principio di ogni ente finito o creato, il che è di particolare interesse e attualità nel contesto culturale attuale. Quella relazionale è oggi un'emergenza sociale e politica, pertanto tale concetto o paradigma concettuale è una risorsa teoretica in grado di rispondervi, nei termini della riflessione e del "servizio formativo" che sono propri della filosofia.

## SAMUELE FRANCESCO TADINI

Referente scientifico del Centro Internazionale Studi Rosminiani e Docente incaricato in Filosofia presso la Facoltà Teologica di Lugano.

Nella sua relazione, conclusiva del Simposio, che ha per titolo “**Per una coscienza critica e morale: la prospettiva rosminiana**”, intende porre l’attenzione sul grande tema della coscienza come elemento distintivo dell’uomo che si impegna fattivamente nella ricerca e nella discussione teoretica e pratica. L’uomo, pienamente cosciente di sé, può riconoscersi Persona, evitando le imposizioni del “pensiero unico”, tendente sia alla trasformazione delle Persone in cose (reificazione del Soggetto) che a negare la fondamentale equazione rosminiana:  $P = L$  (Persona = Libertà). La prospettiva rosminiana, al contrario, mette in luce proprio la necessità, da parte del Soggetto umano, di prender coscienza del valore che egli è in quanto Persona, cioè, propriamente, Libertà; sicché, in una società sempre più disposta ad affrontare la sfida tecnologica, diventa determinante il riconoscimento valoriale della Persona. Questo significa che la coscienza morale deve esplicitarsi come critica, cioè come espressione concreta di riaffermazione valoriale che la Persona è.

<https://rosminiofficial.eu/>